

LO SCENARIO

Il convitato di pietra sono i territori

di PIERO FASSINO

Che fermare la guerra in Ucraina fosse un esercizio più complesso di quanto ha tentato di far credere il Presidente Trump, chiunque lo capiva da sé. Era illusorio sperare che il vertice di Anchorage fosse risolutivo, stante l'assenza dell'Ucraina e dell'Europa. Tant'è che per verificare le reali possibilità di arrivare alla pace Trump ha dovuto convocare Zelensky e i leader europei.

a pagina XIII

L'ANALISI

Kiev, il nodo diplomatico rimane quello dei territori

di PIERO FASSINO

Che fermare la guerra in Ucraina fosse un esercizio più complesso di quanto ha tentato di far credere il Presidente Trump, chiunque lo capiva da sé. Era illusorio sperare che il vertice di Anchorage fosse risolutivo, stante l'assenza dell'Ucraina e dell'Europa. Tant'è che per verificare le reali possibilità di arrivare alla pace il Presidente americano ha dovuto convocare a Washington Zelensky e i principali leader europei. E anche in questo secondo passaggio si è misurata la complessità di una soluzione.

A Washington ci si è concentrati su come offrire all'Ucraina garanzie di sicurezza in grado di metterla al riparo da nuove aggressioni russe. E se certo gli impegni lì discussi sono importanti, resta ancora da verificare l'effettiva volontà di tutti i leader di darvi attuazione. La Presidente Meloni, per esempio, nell'intestarsi la proposta di un meccanismo di difesa analogo a quello previsto dall'art. 5 della NATO (proposta in realtà avanzata ben prima che la Meloni la facesse propria), si è però affrettata a dire che l'Italia non intende partecipare a una eventuale forza europea di sicurezza proposta da Starmer e Macron. Dal che non si capisce

quale effettiva volontà abbia l'attuale governo italiano di difendere la sovranità di Kiev.

L'incontro di Washington ha segnato comunque un passo avanti, registrando una coesione europea non scontata e di cui Trump non potrà non tenere conto. E la presenza dei leader europei accanto a Zelensky ha sancito in modo plastico l'appartenenza dell'Ucraina alla famiglia europea, rendendo così irreversibile la prospettiva della integrazione di Kiev nella UE.

Tuttavia il summit euro-americano ha volutamente evitato di discutere del "convitato di pietra": cioè il destino dei territori ucraini occupati dai russi. Anzi, è del tutto evidente che l'enfasi messa da Trump - e anche da qualche leader europeo - sulle garanzie di sicurezza offerte all'Ucraina è finalizzata a convincere Zelensky alla formula "terra in cambio di pace" accettando la pretesa di Putin di annettere definitivamente Crimea e Donbass. E se sulla perdita della Crimea Kiev in qualche occasione si era già detta non indisponibile, la cessione del Donbass suonerebbe invece come una umiliante sconfitta.

Sarà questo il vero nodo con cui tutti i protagonisti dovranno misurarsi nei prossimi passaggi. Putin non recede dal volere i ter-

ritori occupati (anche perché altrimenti non saprebbe come giustificare l'aggressione all'Ucraina). Kiev all'opposto non intende sottoscrivere la mutilazione del proprio Paese. Trump peraltro non fa mistero di assecondare le pretese di Putin. Mentre l'Europa, fin dall'inizio del conflitto, ha dichiarato di considerare "inviolabile" la integrità territoriale dell'Ucraina. Comporre un puzzle di posizioni così variegate individuando un punto di compromesso accettabile e accettato sarà esercizio faticoso e richiederà disponibilità ad oggi non scontate.

Intanto, l'aggressione russa non demorde con l'obiettivo di piegare l'Ucraina costringendola ad accettare i diktat di Mosca. Ragione di più perché Europa e Stati Uniti ricerchino davvero una pace «giusta, sicura e durevole», non accettando imposizioni e condizioni umilianti.

